

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 NOVEMBRE 1880

Collega per molti anni; amico mio fino all'ultimo giorno, il suo nome, per chi lo ricorda per onorarlo, deve ispirare per la bontà, sempre congiunta al suo convinto apostolato, e manifestata in tutte le fasi della sua vita, solo nobili sentimenti.

Io non aggiungo altro. Dirò solo che è un conforto il sapere che i benemeriti cittadini non muoiono; lo attesta questo compianto, che non è un fuggevole tributo alla loro memoria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. L'onorevole Ricasoli stigmatizzando le distinzioni regionali, imporrebbe a me il silenzio sui sentimenti che devo esprimere.

Io ricordo l'epoca del 1859, quando le armi italo-franche, vittoriose si arrestarono all'Adige; e quando i preliminari di pace di Villafranca segnavano l'abbandono della Venezia. Quella notizia, quei preliminari, quella confederazione indetta all'Italia, con l'Austria partecipe alla confederazione italiana, scossero e commossero le popolazioni venete, che vedevano di tal maniera quasi rinnovato per esse l'infausto patto di Campoformio!

Se quelle popolazioni ripresero coraggio, si fu per la fede che avevano nella lealtà del Re Vittorio Emanuele; nella saviezza e potenza d'ingegno del ministro Cavour; negli esempi di forti propositi e nelle coraggiose e sapienti iniziative dei due presidi delle due illustri regioni della Toscana e dell'Emilia.

Quando Farini e Ricasoli disdussero il patto della federazione italiana, ed eccitarono quelle popolazioni (sebbene in fatto non avessero bisogno di eccitamenti, perchè il sentimento unitario era nel cuore di tutti gli Italiani) quando quei due grandi uomini di Stato, ottennero che si disdicesse il patto della confederazione italiana, e che si proclamasse in solenni assemblee invece il patto dell'unità nazionale sotto lo scettro costituzionale della Casa di Savoia, allora anche le provincie venete ebbero il loro plebiscito; plebiscito, fatto in silenzio, perchè il Governo austriaco occupando militarmente il paese impediva che fosse pubblico; ma sta il fatto che tutte le legali rappresentanze comunali del Veneto nel 1859 mandarono le loro proteste ufficiali a Torino dichiarando che volevano stare unite alle provincie libere sorelle sotto lo scettro di Casa Savoia; e con quel plebiscito rinnovarono quello espresso nel 1848. E questa fede nel Re di gloriosa memoria e nei fermi e chiari propositi del suo nazionale Governo incoraggiarono nel 1861 le popolazioni venete a rifiutare unanimi la costituzione austriaca asteneudosi dalla nomina dei loro deputati pel Parlamento di Vienna. Fu veramente fortuna per la

patria nostra che quelle provincie stessero salde al patto dell'unità nazionale e alla monarchia costituzionale di Casa Savoia, perchè se avessero ceduto o alle feroci intimidazioni e pressioni o alle blandizie dell'Austria, certo che la guerra del 1866 difficilmente si sarebbe potuta preparare e fare. Quindi l'esempio dato dal barone Ricasoli fu di grande vantaggio alle provincie venete, che poterono ottenere finalmente nel 1866 di essere libere, e fu di grandissimo vantaggio a tutta la nazione, perchè così potè essere esclusa dall'Italia la dominazione straniera.

Quelle provincie poi ebbero il conforto e la consolazione di salutare Bettino Ricasoli quando accompagnò a Venezia Vittorio Emanuele Re liberatore. L'entusiasmo e il fremito di gioia popolare di allora, oggidì merita di essere ricordato perchè viene in omaggio alla memoria del grande uomo che allora era capo del Gabinetto del gran Re. Mi associo quindi pienamente e con riconoscenza alle parole dette dall'onorevole presidente della Camera, dall'onorevole presidente del Consiglio e dagli altri colleghi, in onore del barone Ricasoli che deploriamo perduto.

PRESIDENTE. Prima di dar lettura della proposta dell'onorevole Nicotera, debbo leggere una lettera del municipio fiorentino:

« Ho l'onore di partecipare alla E. V. che per la deliberazione del Consiglio comunale nel tempio di Santa Croce saranno celebrati la mattina del 22 corrente alle ore 11, esequie solenni alla grand'anima del barone Bettino Ricasoli.

« Mi permetto pregare l'E. V. di dare comunicazione della presente alla Camera, pel caso che ad essa piacesse di essere rappresentata alla funebre cerimonia. »

Ed ora l'onorevole Nicotera, come la Camera ha udito, propone che la Camera voglia prendere il lutto per 20 giorni, ed a suo tempo delegare una Commissione speciale di otto membri, la quale, in uno alla Presidenza, la rappresenti ai funerali del barone Ricasoli in Firenze. A questa Commissione si potranno unire tutti i deputati che si trovassero in Firenze in quell'occasione.

Non essendovi obiezioni pongo ai voti la proposta dell'onorevole Nicotera.

(È approvata all'unanimità.)

Estraggo ora a sorte i nomi dei deputati che dovranno comporre la deputazione da unirsi alla presidenza.

(Segue l'estrazione.)

Faranno parte della Commissione, insieme con la Presidenza, gli onorevoli Maurigi, Berti Domenico,